possibile, certo come sodisfacente a quel che vuole spiegare.

Egli suppone che ciò che dà vita alle cose viventi dentro la terra, alle cose dure, cioè ai metalli, che sono in essa, sia un qualcosa che chiama spirito metallico, che è diffuso dal centro sino alla superficie della terra e che si mostra ed appare solo là dove la struttura dei monti, che tanto spessore di corteccia chiude, è capace di condensare tale virtù, che è congenita alla terra, e di farla vivificatrice di minerali.

Ma non basta da solo questo spiritus metallicus: è necessario che s'incontri e si accoppi con l'altro spiritus aethereus, che à la capacità di renderlo vivificatore. Questi due spiritus, a seconda della materia in cui penetrano, generano varietà di minerali. Uguale credenza egli nutre anche per le pietre e dà degli esempi che, secondo lui, provano l'ipotesi avanzata.

Unico è il principio — siamo in piena alchimia — onde, attraverso attività congenite, nascono i metalli, ma è il receptaculum che dà la disposizione per la formazione di questo o di quel metallo: se più perfetta è la struttura del terreno montuoso, nascono metalli più puri, come l'oro, se meno perfetta, nascono altri metalli, che sono meno nobili.

Due volumi, il quarto ed il quinto, sono interamente consacrati alla vita animale: i pesci, i crostacei ed i testacei occupano il quarto tomo, gli uccelli ed i loro nidi sono nel quinto.

Naturalmente non vi fanno parte che gli animali che si sa vivono dentro i limiti segnati alla regione: « De piscibus in aquis Danubii viventibus », ecco il titolo della prima parte, e questi pesci il M. classifica prima